

Primo Piano

Il “Cortile dei gentili”; una sfida e un'opportunità

di Gianfranco Ravasi

Un'opportunità reale per un dialogo serio e rispettoso tra credenti e agnostici o atei. È questa l'iniziativa denominata “Cortile dei gentili”.

Per svegliare gli animi, sollecitare la riflessione, offrire nuovi spazi di incontro, di comprensione, di collaborazione, di evoluzione. Sapendo che un dialogo autentico volto alla comune ricerca della verità, non deve nascondere ma piuttosto sottolineare l'identità specifica di ciascuno.

Il 21 dicembre 2009, in occasione del discorso per gli auguri natalizi, Benedetto XVI indirizzava queste parole alla Curia romana: do penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di “Cortile dei gentili” dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto».

Nell'Ottocento il poeta tedesco Heinrich Heine rappresentava con un'immagine paradossale il fenomeno della non credenza: «*In ginocchio! Suona la campanella: si stanno portando i sacramenti a un Dio che muore*». E in forma ancora più drammatica il filosofo conterraneo e contemporaneo Friedrich Nietzsche sceneggiava l'avanzata della morte di Dio con la celebre descrizione della Gaia scienza (1882) in cui un uomo gridava per le strade l'annuncio ferale: «*Dio è morto! Noi lo abbiamo ucciso e le nostre mani grondano del suo sangue*», mentre il lezzo della sua putrefazione inquina le nostre città. Nell'attuale mondo secolarizzato, però, questo ateismo drammatico - che aveva sollecitato persino una «teologia della morte di Dio» - è ormai quasi del tutto scomparso lasciando la scena a quello che già il filosofo Martin Heidegger, nei Sentieri interrotti, chiamava «*il tempo della notte del mondo, ossia il tempo della povertà del mondo, quella di non riconoscere più la mancanza di Dio come mancanza*».

In verità, quando si affronta il tema della non credenza, è necessario operare una serie di distinzioni sul piano culturale che potremmo esprimere ricorrendo al linguaggio biblico. Attualmente è possibile classificare tre tipologie di non credenza: l'«incredulità» che somiglia all'indifferenza religiosa, l'«idolatria» ovvero l'ateismo sistematico, e infine il sentimento del «silenzio», ossia dell'assenza di Dio, la sofferenza per il vuoto spirituale di chi, in realtà, è alla ricerca di un orizzonte religioso e anela alla verità. Di fronte a questo scenario, dunque, le parole del Santo Padre invitano la Chiesa ad aprirsi al dialogo con la società secolarizzata, facendosi provocatrice di domande e non solo dispensatrice di risposte che spesso pochi riescono a capire. La fede, infatti, si rivela come un confronto aperto a tutto campo, che non teme di inoltrarsi anche sui terreni più incerti e ignoti. Come asseriva lo scrittore francese Georges Bernanos, «*la fede è un rischio da correre. E addirittura il rischio dei rischi*».

Nel desiderio, perciò, di raccogliere la sfida lanciata dal Pontefice, il Pontificio Consiglio della Cultura ha dato il via a un'istituzione, denominata appunto “Cortile dei gentili”, volta a sviluppare un dialogo serio e rispettoso tra credenti e agnostici o atei. Questa figura simbolica rievoca il cortile più esterno del Secondo Tempio di Gerusalemme, ricostruito dopo la distruzione del Primo, avvenuta nel 587 a.C. ad opera dei Babilonesi, in cui erano ammessi i pagani, chiamati appunto “gentili”. Designava, quindi, lo

Gianfranco Ravasi
cardinale, arcivescovo, biblista e
teologo di fama internazionale,
autore di numerose pubblicazioni, e
attualmente presidente del
Pontificio Consiglio della Cultura,
della Pontificia Commissione per i
Beni Culturali della Chiesa e della
Pontificia Commissione di
Archeologia Sacra.

spazio non esclusivamente riservato agli ebrei ma aperto a tutti coloro che, non condividendo la Fede israelitica, desideravano però accostarsi al Tempio. Tra i due cortili, quello destinato agli ebrei e quello dei gentili, correva un muro divisorio che non doveva essere varcato dai pagani, pena la morte.

A infliggere un duro colpo a questa concezione separatista è stato l'apostolo Paolo quando, scrivendo ai cristiani di Efeso, ha dichiarato che Cristo è venuto ad «*abbattere il muro di separazione che divideva*» ebrei e gentili, «*per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, riconciliando tutti e due in un solo corpo*»¹. Quel simbolo di separatezza sacrale che era il muro del cortile dei gentili è, perciò, cancellato da Cristo che desidera eliminare le barriere per un incontro nell'armonia tra i due popoli. L'obiettivo, pertanto, è quello di collaborare alla demolizione di un muro che in questi ultimi tempi si è elevato fino a impedire l'incrocio degli sguardi e delle parole tra i due differenti "cortili" simbolici.

Il primo evento ufficiale del "Cortile dei gentili", preludio italiano alla grande inaugurazione avvenuta a Parigi, ha avuto luogo in una delle più antiche università d'Europa, l'Alma Mater di Bologna, alla presenza di personalità importanti del mondo religioso, politico ed economico della città. Oggetto di dialogo sono stati alcuni interrogativi radicali riguardanti l'etica, l'antropologia, la scienza, la spiritualità, in pratica le domande "ultime" su vita e morte, bene e male, amore e dolore, verità e menzogna, pace e natura, fino a giungere alla domanda estrema sull'ignoto, lo sconosciuto, il Dio che «*è noto in Giuda*», ossia al credente, come dice la Bibbia. Il magnifico rettore, il professore Ivano Dionigi, ha ricordato che il dialogo, vale a dire «*l'uso condiviso (dià-) della ragione (lògos)*» tra credenti e non credenti, va inteso come un'opportunità reciproca. Aprirsi alle ragioni degli altri, specchiarsi nel prossimo al contempo uguale e diverso da sé, rende omaggio e servizio alla nostra natura di esseri pensanti, itineranti, rivolti all'attesa. L'assenza del confronto, viceversa, inaridisce mente e cuore, e genera incomprensioni e pseudo-certezze fino a negare e contraddire proprio ciò in cui si crede: sia essa la fede religiosa sia la visione laica. Sicuramente da un simile incontro non si esce mai indenni, ma reciprocamente arricchiti e stimolati.

Sara un po' paradossale, ma potrebbe essere vero quello che Gesualdo Bufalino scriveva nel suo Malpensante «*Solo negli atei sopravvive oggigiorno la passione per il divino*». In effetti lo stesso Benedetto XVI, nel suo viaggio apostolico in Germania dello scorso settembre, ha parlato di una «*crisi di fede*» della Chiesa nel mondo occidentale e, sorprendendo i fedeli di Friburgo, ha usato parole taglienti: «*Gli agnostici, che a motivo della questione di Dio non trovano pace e le persone che soffrono a causa dei nostri peccati e hanno desiderio di un cuore puro, sono più vicini al Regno di Dio di quanto lo siano i fedeli "di routine", che nella Chiesa vedono ormai soltanto l'apparato, senza che il loro cuore sia toccato dalla fede*». Un monito, quindi, per il fedele abitudinario, affidato a formule dogmatiche, senza lo scavo del comprendere intelligente e vitale.

Credenti e non credenti, infatti, si trovano spesso sull'altro terreno rispetto a quello proprio di partenza: ci sono, come si suol dire, credenti che credono di credere, ma in realtà sono increduli e, viceversa, non credenti che credono di non credere, ma il loro è un percorso che si svolge in quel momento sotto il cielo di Dio. Come esiste evidentemente una forma di ateismo in ogni credente, è anche possibile rinvenire semi di Fede nel pensiero ateo. Il saggista e filosofo rumeno Emil Cioran (1911-1995), vissuto in Francia dopo la seconda guerra mondiale, che definiva se stesso «*appartenente alla razza degli atei*», lamentava però che i cristiani avessero «*consumato il cristianesimo fino all'osso e quindi esso aveva smesso di fecondare intelligenze e amori*». Allo stesso tempo, Cioran dimostrava di avere in sé proprio quello spirito di apertura e ricerca necessario al dialogo quando affermava «*Mi sono sempre aggirato attorno a Dio come un delatore, e incapace di invocarlo l'ho continuamente spiato*».

¹ Cfr Ef. 2,14-16

Il “Cortile dei gentili”, in questo senso, si è dimostrato e si sta dimostrando un’opportunità reale per svegliare gli animi, sollecitare la riflessione, offrire nuovi spazi di incontro, di comprensione, di collaborazione, di evoluzione. L'uomo, in quanto essere in relazione, suppone che egli possa realizzare pienamente se stesso nel dialogo con gli altri, nel confronto con gli altri, nella diversità. Per questo, come si diceva, il *dia-lògos* è necessario, ossia l’intreccio dei percorsi e dei discorsi, così da realizzare quella coppia di verbi che Pascal connetteva in modo originale proprio in uno dei suoi Pensieri più “teologici”, il 257 (ed. Brunschvieg), ritmato sul *chercher-trouver* bisogna cercare per scoprire la verità. Come insegnava l’antica sapienza dell’Oriente, la verità è simile al diamante: è una sola, ma ha molte facce. Proprio per questo, una volta “trovata” una di queste sfaccettature, è necessario riprendere la via della “ricerca”. È ciò che è avvenuto durante i tre atti dell’evento parigino del “Cortile dei gentili” nelle sedi dell’Unesco, dell’Institut de France e della Sorbona, con la messa in scena di tre volti capitali dell’essere e dell’esistere, ovvero l’economia, il diritto, l’arte. A tale scopo non avrebbe potuto esserci un luogo più rappresentativo della città dei “lumi”, simbolo dell’illuminismo moderno. Voci credenti e agnostiche si sono confrontate amichevolmente. Ciascuno aveva i piedi ben piantati in un suo “cortile” di ricerca e di scoperta, ma il dialogo costringeva ciascuno a essere *methòrios*, come Filone Alessandrino definiva in modo illuminante il sapiente, cioè colui che sta sulla frontiera, ben radicato nel suo territorio, ma con lo sguardo che si protende oltre il confine e l’orecchio che ascolta le ragioni dell’altro.

A seguito del successo parigino, si è assistito a una fioritura di iniziative autonome che sono già in corso o si attueranno in tante città. Da Bucarest a Firenze, da Tirana a Barcellona, da Stoccolma a Palermo, da Praga a Marsiglia, fino al Québec e agli Stati Uniti gli incontri si moltiplicano. Il «Cortile» inoltre è comparso anche sul web con un portale che possa rappresentarne non solo l’identità, la struttura e gli obiettivi, ma che costituisca altresì uno stimolo, un sostegno per la ricerca personale, un’opportunità di condivisione e una risorsa attiva di informazioni, link, materiale letterario, filosofico e artistico. La fiducia da cui muovono tali iniziative e la certezza che un dialogo autentico, volto alla comune ricerca della verità, non deve nascondere ma piuttosto sottolineare l’identità specifica di ciascuno. Esso deve aver luogo sull’unico terreno dove tutti possono ritrovarsi, quello dell’umanità comune.

È con le parole rivolte dal Pontefice il 21 novembre 2009 ad artisti di ogni disciplina provenienti da tutto il mondo, nella maestosa cornice della Cappella Sistina, il “Cortile dei gentili” può ben proclamare: *«Siate anche voi annunciatori e testimoni di speranza per l’umanità! Non abbiate paura di confrontarvi con la sorgente prima e ultima della bellezza, di dialogare con i credenti, con chi, come voi, si sente pellegrino nel mondo e nella storia verso la bellezza infinita! La fede non toglie nulla al vostro genio anzi lo esalta e lo nutre, lo incoraggia a varcare la soglia e a contemplare con occhi affascinati la meta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente».*